

Altavilla, Alba,
sabato 18 gennaio 2025

«In qualunque casa entriate prima dite: “pace a questa casa”» (Lc 10,5)

Stare sulla soglia del divino e del malato



Il tema indicato è molto bello e sul quale mi ritrovo come prospettiva. Sulla «soglia» cerco di riflettere da quando svolgo il servizio di cappellano in ospedale all'interno di una Cappellania.

Perché mi è familiare riflettere su questo tema?

Perché c'è una differenza tra il portare Gesù eucaristia a casa di un infermo della parrocchia e l'andare nelle camere di un ospedale, dove almeno per una prima visita non sai chi troverai e presti servizio in un ambiente dove sei un ospite.

L'attraversamento della soglia di una casa dove si è conosciuti e attesi e quello di uno spazio abitato da persone che non conosci, è diverso.

Tenendo conto, che la soglia non è solo quella della porta, ma sono anche “soglie” tutti quei passaggi di avvicinamento, per esempio, al letto del paziente in un ospedale.

La soglia è un luogo di passaggio.

Ha un forte valore simbolico, perché separa e unisce: indica un limite, ma è anche il punto in cui i due lati s'incontrano. Da dentro a fuori, o, ovviamente, da fuori a dentro.

Ci sono soglie, nella casa, che si attraversano più volte al giorno.
Ci sono soglie, come quella della clausura, che si attraversano una sola volta.

Sulla soglia si può anche esitare, o stare, aspettando.
Le soglie e i passaggi possono segnare le tappe, le età, le fasi della vita.

La soglia è anche una metafora che pervade la vita di tutti i giorni, a partire dal linguaggio: essere sull'orlo di una depressione... guardare dentro l'abisso... farcela per miracolo/cavarsela... superare un ostacolo... innamorarsi... questi e mille altri modi di dire parlano del momento di passaggio: un'iniziazione, dopo la quale saremo un po' o molto diversi.

La crisi non è che un esempio di soglia collettiva.
Può diventare un'occasione per cogliere l'intensità del momento e per descrivere il mondo in un modo nuovo o restare un evento senza senso, subito e non compreso. Qualcosa che non ci farà cambiare perché non saremo riusciti a raccontarlo e a leggerlo o qualcosa che ci trasformerà.

Per entrare in una casa, in un ambiente, così come nell'incontro con l'altro è importante discernere i passaggi, le frontiere, cioè delle soglie perché l'altro non sarà mai del tutto per te uno spazio aperto.

Anche se oggi, da un punto di vista architettonico, le abitazioni sempre meno hanno un ingresso costituito da un corridoio. Di solito ci si trova fin da subito in uno spazio aperto, dove ti pare, appena entrato, di avere tutto sotto lo sguardo (salone, cucina, sala da pranzo...).

La soglia è un punto delicato di passaggio tra il noto e l'ignoto, tra il proprio e l'altro, tra il domestico e l'avventuroso.

Non si attraversa una soglia se non si avverte una affinità tra noi e lo spazio che ci si apre davanti. Non attraverso la soglia di una casa in cui non mi sento accolto. Se lo faccio, devo essere obbligato a farlo e la prima sensazione è di disagio.

È anche vero che un ambiente ostile può essere addomesticato. È ciò che chiamiamo «fascino», cioè la percezione di una soglia, di un passaggio che ci attira profondamente, forse irresistibilmente e che desideriamo addomesticare. Sapendo che l'attraversare quella soglia 'affascinante' potrebbe non lasciarci come siamo, potrebbe mutarci profondamente.

Quindi, l'attraversamento di una soglia comporta un eventuale pericolo, ma anche una forma di attesa.

Non si attraversa una soglia correndo, ma fermandosi un momento. In ogni caso, si percepisce un momento di sospensione nel passaggio: infatti, cambia la luminosità, cambiano gli odori, la disposizione dello spazio...

L'ingresso, l'attraversare una soglia, mi vede attore di qualcosa di cui non posso prevedere fino in fondo le conseguenze.

L'architettura cristiana, l'arte del costruire una chiesa si declina anche come l'arte di strutturare un'accoglienza (di solito c'è un sagrato, la soglia e la porta, l'acqua santiera, il fonte battesimale e poi... verso l'altare).

Certi portali sono monumentali, si impongono per forma, dignità, genialità delle soluzioni. Come a dire che l'attraversamento di quella soglia non è un semplice spostamento da un posto all'altro, ma quel passaggio è già un rito in sé.

La magia di un ingresso costruito a regola d'arte è quella di prefigurare un'intimità a cui dopo e dentro si dà parola e sostanza.

L'immagine della soglia può rendere l'idea che l'incontro con l'altro necessità di una certa delicatezza, di una discrezione, di un ascolto (che traduco come capacità d'intonazione con l'ambiente, con l'altro, con ciò che sta accadendo) perché colui che incontro non è mai del tutto e subito uno spazio aperto e forse non lo sarà mai, ma questo vale anche per ognuno di noi.

Allora, stare sulla soglia della porta sembra raccontare un modo di essere cercatori di Dio e dell'uomo. Perché sia Dio che l'uomo sono «terra sacra»: un mistero da osservare, almeno inizialmente, stando sulla soglia, come da una fessura.

Pensiamo a Mosé che un giorno avvistò da lontano un rovelo ardente che bruciava e non consumava. Si avvicina ma una voce gli disse: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo» (*Es 3,5*).

Elia sal monte Oreb e assiste al passare di Dio, ma da una caverna; lo intravede come di spalle in una voce sottile di silenzio. Non era nel vento, nel fuoco, nel terremoto, era in un brivido di silenzio.

Gesù nelle parabole non dice: «Il regno di Dio è», ma «il Regno di Dio è come»: un chicco di senapa, come un grumo di lievito, come una moneta smarrita, come un tesoro nel campo... Sembra che Gesù, narrando, sosta su delle immagini e non gliene basta una sola per dire quello che vuole dire.

A volte, come credenti/discepoli, diamo l'immagine di chi si è impossessato di Dio al punto da permettersi di definirlo, quando invece con Dio si va per svelamento. Le definizioni presumono di mettere confini allo sconfinato.

Stare sulla soglia è una dimensione dello spirito che ci fa compagni di uomini e di donne che hanno la passione di interrogarsi, di ricercare, di scoprire.

La terra sacra di Dio ci rimanda alla terra sacra di ogni donna e di ogni uomo. Anche questa sono soglie da venerare.

C'è una soglia dell'altro che non mi è lecito oltrepassare, una terra che non mi è lecito invadere.

C'è una diversità che va rispettata, è una terra sacra.

Dio non sta nella compagnia di chi sfonda le porte, sta nella compagnia di coloro che bussano, bussano al silenzio e alla libertà.

Come abbiamo già detto, in riferimento all'architettura cristiana, Gesù nel vangelo di Gv di definisce come «porta» (10,7-9) e pensiamo ai grandi portali delle cattedrali dominati dalla figura di Cristo.

Ma nel libro dell'Apocalisse (Ap 3,20) assistiamo a un rovesciamento della prospettiva, poiché è Gesù a dire: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». Ogni uomo, ogni donna è una porta alla quale il Signore bussa chiedendo ospitalità.

SULLA SOGLIA... con lo sguardo e il cuore di Dio

Facciamo un riferimento ad un testo biblico, quello di Genesi 18 attraverso ad un midrash (antico racconto esegetico) dove così viene tratteggiata la figura di Abramo:^[1]«La casa di Abramo era aperta ad ogni creatura umana, alla gente di passaggio e ai rimpatrianti, e ogni giorno arrivava qualcuno per mangiare e bere alla sua tavola. A chi aveva fame egli dava del pane, e l'ospite mangiava e beveva e si saziava. Chi arrivava nudo in casa sua era da lui rivestito e da lui imparava a conoscere Dio, il creatore di tutte le cose».

Splendido ritratto dove Abramo è presentato come l'«ospitale per eccellenza».^[2]

Sullo stesso racconto biblico, un testo rabbinico si chiede come mai Abramo sedesse sulla soglia della tenda nell'ora più calda del giorno e non si trovasse, piuttosto, al suo interno per ripararsi dal caldo. E la risposta è: per vigilare perché, scorgendo qualcuno da lontano, potesse subito andargli incontro e invitarlo nella sua tenda.^[3]

Questa immagine è più che mai efficace per narrare una visione di Chiesa che, nel tempo della irrilevanza cristiana (F. Cosentino) e nel mondo dell'eclissi di Dio, vuole vivere la «mistica dagli occhi aperti» (cfr. J.B. Metz) e avviare un rinnovato modo di interpretare la relazione tra fede e storia nello stile della compagnia e della profezia!

Un altro brano rabbinico si interroga sul numero delle «entrate» della sua tenda: erano quattro – precisa il testo –, corrispondenti ai quattro punti cardinali perché i passanti potessero entrarvi facilmente da qualsiasi parte provenissero.

La questione allora è: la soglia come muraglia o come ponte?^[4]

Nella soglia è inscritta una duplice dimensione:

o come luogo dove ci si arrocca dentro di esso, rintanare nei propri schemi (vedi alcuni racconti di Kafka) mentali fissi e rigidi;

o valicarlo con eccessiva leggerezza, per azzerare la propria fisionomia cancellando mentalmente la soglia stessa.^[5]

Abramo si tiene lontano da entrambi gli eccessi: non teme di varcare la soglia ed uscire dalla propria nicchia sociale, come non teme di far varcare la soglia ai viandanti. La sua fede, la sua identità, la sua cultura, non può essere messa in pericolo dagli sconosciuti.

E a rivelargli la promessa del figlio o il figlio della promessa saranno proprio degli stranieri che lui ha accolto, fatto entrare nella sua tenda.

«L'altro» trova spazio nella «tenda dell'«io» solo se l'«io» esce dalla sua «tenda», e come Abramo è disposto ad abitare la soglia.

A tu per tu con un Dio che «sta alla porta... e bussava» (Ap. 3,20)

Vivere significa aprire porte, varcare soglie e anche richiudere porte dietro le nostre spalle.^{[L][SEP]}
La prospettiva biblica ci racconta di tante porte, le incontriamo dalla Genesi all'Apocalisse, cioè da un estremo all'altro della Bibbia.

Pensiamo all'arca di Noè dove c'è quel tocco gentile di Dio che con un dito chiude la porta dell'arca (Gn 7, 16), mentre in Apocalisse troviamo una città_celeste che ha dodici enormi porte (Ap 21, 9-14).^{[L][SEP]}

Nella lettera agli Ebrei si dice che Gesù subì la passione fuori la porta della città (13,12).

Poi si narra di porte larghe e porte strette.^{[L][SEP]}

La Bibbia conosce anche una dimensione intima della porta già in una delle primissime pagine quando Dio dice a Caino, reduce da una situazione di violenza: «Il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gn 4, 7).

Quindi c'è una porta intima, una porta del cuore, fuori dalla quale sta accovacciato il peccato in attesa di una preda.^{[L][SEP]}

Parlare di porte significa parlare di passaggi e questa idea di passaggio ci fa pensare alla soglia, dove due realtà si staccano e si incontrano.

La soglia, il *limen*, è un luogo architettonico che custodisce le relazioni perché una soglia ci impedisce di cadere nella confusione, nel fondere cose diverse, e insieme dice l'accesso alla novità dell'inedito.

È significativo che sulla soglia si indugi, magari anche solo un istante, sia nelle cose quotidiane per fare mente locale, sia quando si varca la soglia di un posto nuovo, di lavoro, di scuola.^{[L][SEP]}

Quindi la soglia ci rimanda a questi vissuti complessi.

Nel salmo 121 leggiamo: «Il Signore custodirà il tuo uscire e il tuo entrare» = Dio abbraccia la totalità della parabola dell'esistenza umana, perché la vita è un uscire e un entrare.

La vita esce dal grembo materno ed entra nel mondo fino a quando entrerà nella morte, ultimo ingresso per la vita eterna. Tra questi due passaggi fondamentali stanno tutti gli altri minimi passaggi quotidiani del vivere, i passaggi dell'età della vita.

Ecco: la vita è un attraversamento di soglie, di porta in porta, così come ci sono porte dell'emigrazione che è un «uscire che spera di entrare».

Nel libro dell'Apocalisse, Cristo stesso dice: «Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce...» (3,20). Il Risorto veste i panni del visitatore, di Colui che arriva là dove non ci si aspetterebbe. È l'amante e l'amato per eccellenza che fermandosi sulla soglia della coscienza interpella la nostra libertà.

Questo Cristo che bussava e vuole entrare ci immette in una scena dal sapore eucaristico: Cristo vuole essere il commensale del banchetto finale, escatologico, che ha già una sua

anticipazione nel pasto eucaristico che la Chiesa celebra. È Dio che vuole farsi ospitare e facendosi ospitare genera la nostra capacità di ospitalità.

Dio educa all'accoglienza facendosi accogliere!^[1]_[SEP]

Dio si fa pellegrino ma senza forzare la porta, senza aprirla. Lui propone una compagnia senza imposizione. «Dio attende con pazienza che io voglia acconsentire ad amarlo» (Simon Weil).

Il tempo è questa attesa, attesa di Dio che mendica il nostro amore.

È la bella notizia che Gesù cerca di trasmetterci attraverso la parabola del padre misericordioso: per entrambi i figli, questo padre sceglie la soglia come spazio privilegiato per recuperarli al suo amore.

Per il più giovane, la sceglie per poterlo scorgere da lontano, corrergli incontro, abbracciarlo e riammetterlo in casa con tutta la dignità di figlio.

Per il maggiore, invece, per sciogliere il suo risentimento e fargli comprendere che non gli è tolto nulla di ciò che gli spetta. Solo da quella postazione può mostrare ai suoi figli che il suo vero volto non è quello del padrone ma del padre.

Un altro interessante particolare di questo breve percorso biblico è l'apertura della porta spesso associata all'ascolto (cfr. per es. Mc 7, 31-37): entrambe sono presentate come immagini di dischiusura. Quella dell'orecchio nell'ascolto e quella della porta nell'accoglienza sono due forme diverse dell'ospitalità.

Di porta in porta, varchiamo l'ultima che riceviamo dalla Scrittura.

Giovanni, nel suo vangelo, riporta l'identità di Cristo con la formula: «Io sono la porta» (10, 8-10).

È interessante notare come il versetto venga tradotto nella Vulgata di san Girolamo con: «Ego sum ostium». Ostium da os - oris, la bocca e più genericamente, in latino, il volto.

Perché il volto è il luogo umano delle nostre aperture sensoriali.

Sul volto ci sono gli occhi, apertura alla vista del mondo, le orecchie, apertura ai suoni del mondo, le narici, apertura all'esperienza olfattiva del mondo e la bocca, apertura per lo scambio di parole e anche luogo del gusto.

Cristo quindi è porta, spazio di incontro, apertura nel senso più ampio della parola. Cristo-porta è davvero la Parola che si è fatta uomo per umanizzarci e diventare anche noi porte di passaggio per operare l'unione e la comunione tra Dio e gli uomini.

Allora possiamo dire che l'esperienza della soglia (porta) è l'esperienza del vivere che Cristo ha pienamente vissuto varcando tre porte, quelle della morte, dell'amore e della nascita.^[1]_[SEP]

Nel mondo, con una «fede pensata» che sa abitare la soglia e farsi cammino, compagnia e profezia

Alla luce di questa breve premessa, da dove partire o da quale presupposto cominciare?^[1]_[SEP]

Anzitutto da un dato da cui non dobbiamo mai prescindere: Dio, pur essendosi rivelato, eccede sempre l'esperienza umana.

Dio si rivela, ma rimane comunque Altro: un Dio nascosto e per certi versi presente solo nella sua assenza.^[SEP] La fede cristiana si caratterizza per questo inquieto e incerto camminare alla scoperta del volto di Dio, come un viaggio nella penombra della notte, illuminato quando basta dalla luce del Cristo.

Lo stesso comandamento biblico del divieto di farsi immagini di Dio ci invita a considerare Dio come Colui che rimane pur sempre “non disponibile”, *semper maior*. In tal senso, la fede cristiana appare paradossale e «il paradosso sta appunto nel tener insieme queste dimensioni del *Deus absconditus* – *Deus revelatus*» (G. Lorizio, *La logica del paradosso*).^[SEP]

La crisi, come la Scrittura ci insegna, è sempre una grande opportunità per «compiere un passaggio» verso l'altra riva, verso ciò che non è ancora esplorato, verso quell'oltre del cristianesimo che, per paura o per comodità, ancora non abbiamo voluto scoprire.

Il teologo francese Collin dice che il cristianesimo ci sta sempre dinanzi, è sempre di là da venire, «non è ancora stato sperimentato in tutta la sua estensione e profondità» (in *Il cristianesimo non esiste ancora*, 35), anche perché «l'evento-Cristo non è ancora perfettamente compiuto nelle nostre vite» (Ivi, 40).^[SEP]

Stiamo sulla soglia del Vangelo: dobbiamo ancora scoprirlo, esplorarne i paesaggi e gli incanti». ^[SEP]

Allora l'immagine della soglia, del confine è anche significativa per come stare come cristiani davanti alla crisi.

La Rivelazione stessa ci situa al confine!

Il nostro Dio è Colui che ha lasciato i cieli per varcare la soglia della storia, venendo Egli stesso, ed Egli per primo, ad abitare il confine tra divino ed umano, e i confini più fragili della nostra esistenza. Dio che si rivela significa dunque che attraversa questo confine e vi prende dimora, abbatte le distanze e diventa prossimo; si dona attraversando la soglia della vita dell'uomo per risvegliarla e rinnovarla. Tutto questo suggerisce un approccio esistenziale e un metodo teologico che invita ad assumere una prospettiva ospitale e dialogica rispetto alla continua ridefinizione di pensieri dogmatici, a ogni tentativo di fissazione ideologica e alla pretesa di possedere la verità.

La soglia è una «linea di congiungimento», che mentre separa è capace di unire e, perciò, ci ricorda che nella realtà delle cose c'è sempre un «oltre», un orizzonte che si apre al di là delle proprie certezze acquisite.

Il cristianesimo è un invito alla vita, un motivo per camminare, un attraversamento di luoghi che rende pellegrini, che sradica, che traccia riletture di vita.

Il confine diventa allora possibilità di configurare la fede come cammino, che esige il coraggio di perdersi per ritrovarsi, di espropriarsi, di rinnegare la dismisura dell'io e di presentarsi come una domanda che indica un Altro differente.

Cosa vuol dire: “Pace a questa casa”

Perché pace?

Perché Colui che entra nella tua casa è anche Colui che sa stare sulla soglia perché rispetta la tua libertà e prima di entrare chiede permesso, bussa alla porta, non s'impone.

È Colui che come il padre misericordioso della parabola stando sulla soglia racconta ai figli chi è, qual è il suo volto da quella posizione.

E una volta che è entrato in casa tua ti aiuta a diventare ospitante come Abramo che sta sulla soglia della sua tenda per fare entrare il viandante di turno.

E questo stile di Dio può diventare anche il nostro, di discepoli che sanno stare sulla soglia di quella terra sacra che è l'altro, soprattutto se sofferente, ma anche di quella terra sacra dell'Altro perché mai posseduto e conosciuto del tutto.

Da cristiani ci è chiesto di stare sulla soglia dell'Evangelo perché dobbiamo ancora scoprirlo, esplorarne i passaggi e gli incanti.

E l'incontro con questo Dio e con discepoli che si pongono a servizio di quel Volto, non può che portare pace.